

24. GENNARO



1803. Corsù.

Il Signor Direttore della Pubblica Stamperia mi fece teneré la seguente lettera a lui diretta. Io non ho cuore di sopprimerla: Ma egli è certo che la gentilezza di quel signore che la scrisse giudicò di me più per i bei pensieri che sentì in lui destarsi dall'aver letto qualche cosa di mio, che per quell' che in detta operettuola realmente sta scritto.

Signor Stampatore. Me ne consolo con voi di tutto cuore. Il vostro ultimo foglio, piacque infinitamente. Ho sentito nei caffè, e nei gentili rendez-vous, che si parla assai bene di lui, e di voi. Molti pensano d'associarsi, ed hanno ragione. Diciamola francamente, voi non sapete far celia. Siete nato fatto per mettere a contribuzione i poveri galantuomini. Iddio ve la perdoni. Ma ditemi di grazia, perchè vi siete intestato a non voler palesarmi qual sia il nuovo estensore del vostro foglio? Credevo forse, ch'io abbia le travoggele? Oh siete un uomo molto dabbene! E' vero che si vede

*Sopra nudi argomenti, e d'onori privo
Sforzata a impallidir la bella Euterpe*

Ma Apelle è sempre lo stesso in ogni tinta, in ogni ritoccamento. Omero sebben talor dormicchia è sempre Omero; Nei campi anzi sterili si riconosce l'esperto ed industri Agricoltore. Non è desso l'Autore del Prospetto dell' Universo? Opera ricca di cognizioni tanto estese, quanto esteso è il di lei titolo, e di cui può egli a pien diritto dire *Exegi monumentum ære perennius* &c l'erdonate, Signor Stampatore, lo svelamento. Io non nomino nessuno. Voi già credete, ch'io sia a digiuno di che ella

B

trat-

tratta? Signor no. Un giorno ven-
ni alla vostra stampa, e vi oc-
cupai ne miei affari. Intanto gi-
randolava qua la, quando non so
come mi venne fra le mani un
quaderno della medesima, che tut-
tora è sotto i vostri torchi. Ap-
profittai del momento, e in fret-
ta lessi poche righe. Se ben mi
ricordo quelle trattavano materie
filosofiche, sull' esperienze del pen-
dolo fatte dal Richer nella Cajen-
na, e per le quali venne egli a
concludere, che la terra è una sfe-
roide, o di figura ovale. Oh dissi
fra di me, questo è uno scrittore

Pien di filosofia la lingua, e il petto;

e che merita d'essere del bel nu-
mero di que' Genj fortunati, che
sono luce e nome d' un secolo.
Mentre palcevami di sì bella let-
tura, e faceva meco questi discor-
si, rapito insieme insieme e dal

grave argomento, e dallo stile so-
rito ed ameno, siere quasi subito
sopraggiunto, ed io tutto abbandó-
nando mi rivolsi altrove. Mi av-
venne con voi, come tempo fa con
una vecchia smentata, che mi sor-
prese mentre apriva il mio cuore
ad' una giovine bella, e piena di
sentimento.

Signor stampatore, foste per av-
ventura meco in collera? Non pos-
so crederlo. Voi fate il mestiere
del novelliere, io professo diverten-
domi di dire la verità. Mi dovrete
anzi saper buon grado, perchè ho
riempito la vostra Gazzetta con
una lettera intarsiata da tante ine-
zie, e che non sarà letta, se non
perchè fa menzione del vostro il-
lustre Estensore, uno dei più celebri
Giureconsulti, e Letterati, che
onorano l'epoca luminosa della no-
stra rigenerazione.

State sano

3
Apelle esponeva i suoi quadri e si nascondeva dietro di essi per u-
dire come il pubblico in di lui assenti giudicava delle sue pitture.
Apelles post tabulam: Ciò non può fare il colto ed erudito giovine che
dispede questo ritratto: Tutti congliono la sua mano le sue tinte,
ei i suoi chiaroscuri. Agli intendenti è nota la difficoltà di simili
produzioni: Egli è perciò che questa così finita, sarà al pubblico aggrade-
vole, e cara.

Composto e bene aggraziato del
corpo, di statura non vantaggiata
ma giusta, d'occhi neri e nello guar-
do contemplativi: Di fronte aperta,
e franca.

L'aria grave esprime una gene-
rosa fermezza: Il volto è piacevole,
e la fisionomia spirante quella do-
cezza patetica, e dignitosa che enunzia
l'uomo di profonda ragione.

Se l'vedi l'innocenza del suo
costume puro e illibato t'invita ad
ammirarlo: Se t'conosci d'apreso,
l'ingenuità e l'amorevolezza del ca-
rattere ti stringe ad' amicitia con
elso, e se vivi nella sua solitaria con-
fidenza la nitidezza, e la sofferen-
za del cuore in cui s'annidano i più
teneri affetti, t'incantano.

Concepisce chiaramente gli ogget-
ti senza trovare a dir così, il nodo
nel giunco, ne vede le relazioni,
pondera le obiezioni, distingue il
vero merito, e ne giudica impar-

zialmente. Valuta tutto per quel
che vale, rispetta il credito, e l'o-
pinione altrui, ha l'affabilità, e la
mansuetudine nel tratto, per cui
cerco diviene, e piacente, in ogni
compagnia.

Parla moderato, e qualche volta
sentenzioso ma sempre con pura,
ed elegante dizione, possesso delle
materie che tratta, nobiltà, e verità
de sentimenti e con un siffatto in-
gegno, e non so quale discernimento
ch'è tutto, e solo di lui.

Ha le virtù che largisce un in-
dole avventurata, e quelle che un'
educazion diligente inserisce.

Le più adatte risposte, gli escon-
di bocca, accomodate sempre alle
circostanze, e alla più sicura pru-
denza.

Lo vedi schivo nelle inezie degli
scipiti onesto e verecondo nei pia-
ceri, parco nei divertimenti, e spi-
rante la moderazione nel vivere.

Ama

4
Ama lo studio, e fra tutti trasceglie quello più stupendo della natura, dalle sue applicazioni ricoglie ricche messi di conoscenza, e recate sollecito dell'umanità, è sensibile giovamento. Attaccato sempre al metodo, al sistema, alle discipline, ha l'umore sempre costante fra il lieto, e l'austero ne si picca di sottilità, e di finezze che anzi ne preggia la nuda verità e l'onore.

Sollecito all'uopo, non porge tributi vanamente, l'acre amantudine non lo affanna che anzi ha l'animo forte, e vive con ammirabile eguaglianza nella prosperità, e nella avversa fortuna.

È appassionato pel pubblico bene. Non vi è cura ch'egli non vi prestasse. Conosce per i suoi lumi in che debba consistere, e fedele il suo cuore alseconda le aggiustate idee dello spirito che il dirige. Si abitua alle primordiali virtù per essere sempre pronto all'esercizio delle più grandi. Ama la famiglia, onora il Genitore ammirabile; è concorde coi conformi fratelli. Formatosi con questa domestica pratica la immagine del Bello morale, la riporta e la estende sulla società

È cittadino per sentimento e per riflessione. Ama i consorti poichè vi è tratto dall'indole. Non mancherebbe giammai di giovarli perchè la di lui ragione gli appresenta sempre doveroso quello ufficio. Non gli mancano che maggiori occasioni per essere più giovevole e più ammirato. Egli cresce nelle conoscenze e nelle virtù come si avvanza negli anni. La sorte potrà decidere della copia de suoi benefici; del suo merito decidono con sicurezza tutti coloro che conoscono la sua indole, e che hanno valutate le sue intenzioni.

Se la mia dipintura non è Bizianesca, se non scintilla de l'ultimo splendore che trapella tra la luce e l'ombra, e se il pennello non ha la movenza disinvolta delle grazie, e la forza del genio, spero che non farò sgridato, ma che potò anzi aver scusa, ove si rifletta al primaticcio mio sapere, e a una età più atta ad essere mossi dal desiderio delle belle opere, che salda a eseguirle col magistero dell'arte.

“ Che sol col tempo e col sudor si apprende.”

Un

Un Lapone ed un Patagone viaggiando amendue in direzioni contrarie per vedere ognuno d'essi quell'estremità di Mondo che non era la propria, s'incontrarono in una Città del regno di Congo tagliato in mezzo dall'equatore. Erano ambidue filosofi, e se avesser saputo di sfera avrebbero veduto con piacere i due poli del Mondo stare nel loro orizzonte, e di eguagliarsi sempre alle notti e tutti gl'altri muoversi a perfetto semicircolo sopra le loro teste. Ragionavano però con isquisita sottigliezza sopra le dieci categorie d'Aristotile, e sopra i cinque universali di Porfirio, poichè alcuni Filosofi Arabi gl'avevano così intruiti, e le scienze moderne non s'erano ancora introdotte ne presso i Laponi ne presso i Patagoni. Lo stulturato Patagone non sapea darli pace che un ente così picciolo che appena meritava il nome d'Uomo (poichè effettivamente non era che una quarta parte di lui) ragionasse così bene in quelle sublimi materie, ed al picciolo Lapone sembrava un prodigio che il Patagone di esistenza così dilatata potesse avere le fibre del cervello osilanti in modo da usar così bene il *Barbara calarent*, e da poter cozzarla con lui. Un giorno volle aprirsi col suo antagohista, ed ascelo in un campanile per eguagliarlo, io vi ammiro gli dif-

fe, ne m'arcai mai creduto che fra voi altri vi potessero essere de' Filosofi, poichè se ce ne sono fra noi, egli è ben di dovere che ce ne siano, ed in maggior numero ancora che in Europa, poichè colà la gente è quasi tutta di mezzana statura, e ne può aver la virtù così unita, e per conseguenza così gagliarda come l'abbiamo noi che siamo pigmei, ed è affai antico l'assioma *virtus unita fortior* che ci dà la preferenza sopra tutti gl'Uomini di quello mondo. Ma fra voi altri giganti la cosa non può andare così; Le vostre fibre allungate non devono dare neppur la metà delle vibrazioni delle nostre, anche data un'eguale tensione, ed è perciò ch'io vi ò sempre creduti stupidi ed ignoranti, ed ò creduto verissima quella sentenza che *Homo longus raro sapiens*, ma ora veggio con mio stupore che ella è falsa, ed erronea, e perciò rinuncio per sempre alla mala opinione che io aveva de' Patagoni. Ed io gli rispose il Gigante mi confermo sempre più nella distima ch'io avevo di te e de' piccioli tuoi pari, giacchè veggio che tu non comprendi nemmeno il vero senso di questo bellissimo e verissimo assioma: Devi dunque contentarti di sapere che *Homo longus* non vuol dire l'uomo che ecceda l'ordinaria statura, ma bensì l'uo-

mo tardo a deliberare, dubbioso nelle sue risoluzioni, lungo nello spedire i suoi negozj, e le sue faccende ed in tal scalo, come tu vedi questa è una nobilissima sentenza, perchè l'uomo pria d'operare deve bensì pentarsi bene e deliberare i suoi affari dietro a maturo consiglio, e seria difamina, ma non deve poi con animo addormentato impiegare più tempo di quello conviensi nel risolvere, e prendere il proprio partito. A questi detti il Lapone era pronto a rispondere, e dare un'arcimenterita solenne al Gigante, ma la buona gente di Congo subito s'interpose, e divertì quell'aspra baruffa che stava fra que due Filosofi li li per insorgere. Fù per loro consiglio rimessa in appellazione la causa al gran Latinante Paulo Mauzio, che si trovava da gran tempo ne' campi Elisi a sfordire quelle anime colla sua erudizione antica ed a provar loro che nulla sapevano di latino. Per questo mezzo i due abitanti delle estreme parti del mondo si separarono amici, e proseguì ciascuno il suo viaggio persuaso che dopo morte avrebbe guadagnato la causa.

* * *

Il Lupo, dice bene il proverbio, non mangia la stagione. Sino alla metà di Gennaio si è qui goduto d'una temperatura di cielo propria solamente del mezzo tempo. I gior-

ni scorsi però si videro gl'Acrocerauni imbianchire di neve e questi, come buoni vicini, ci mandarono il freddo, che intersecherà per alcun poco il corso di quel clima soave, che regnava nel cuore del verno. Egli è però un fatto costante che in quasi tutti i paesi d'Europa le stagioni si sono cangiate; La state tarda a comparire, questa usurpa buona parte del tempo che la posizione del sole sembra aver concesso all'autunno, questo si ricatta col verno, e il verno non cede che assai tardi i suoi diritti alla primavera. Qual è la causa di questo fenomeno? Oh ci vorrebbero ben altre teste che la mia per soddisfare ad un tale quesito! L'attribuirlo all'aumento delle macchie solari sarebbe una gratuita ipotesi, giacchè i telescopj degli Astronomi non ci hanno ancora avvertito di questo aumento: L'esplosione succeduta nel 1756. potrebbe avere avuta forse qualche parte al cangiamento delle stagioni. Mediante quella scossa violenta, l'asse della terra avrebbe potuto inflettersi un poco, e quindi presentare al Sole differenti punti della sua superficie, e produrre in conseguenza un'alterazione di clima. Se ciò non si vuol ammettere non sarebbe cosa troppo disparata dal vero, il suporre che per quel medesimo scuotimento una quantità d'esalazioni nitrose e metalliche siano sor-

rite dalle viscere della terra, e sianfi sparfe per l'aria. Non avrebbero esse potuto portare una nuova temperatura nell'atmosfera? La dilatazione de' vapori nelle nuove cavità della terra prodotta da quella stessa esplosione non potrebbero esse portare alla sua superficie delle correnti d'aria capaci di produrre questa mutazione così rimarcabile? Intanto fa freddo, e queste freddissime rivassinni s'aggiungono per aumentarlo. Non parliamo più dunque del freddo.

Novizie Interne.

Con le ultime lettere giunte da Pietroburgo per la via di Napoli, il Nobil Signor Dottore Gianfrancesco Zulatti Protomedico ed Inspettore di questo Ospitale Militare ha ricevuto un'esemplare a stampa dell'atto con cui S. M. I. Alessandro Primo Imperatore di tutte le Russie lo promosse graziosamente sino dalli 17 Settembre 1801. all'onorevole rango di suo affilore di Collegio, che corrisponde al grado di Maggiore, in retribuzione del fervoroso di lui servizio medico alle sue truppe: Noi ci facciamo un piacere nell'annunziare la notizia di questo tratto della Imperiale munificenza in favore del suddetto onerissimo Professore noto per le pre-

Nella Pubblica Stamperia di Corsù, Con licenza de' Superiori.

7
giate sue opere date alla luce, una delle quali scritta in latino è forata l'anno scorso da nostri torchj, per le sue virtù, e per la varietà de' suoi talenti.

Barca giunta li 26. corrente da Cefalonia dicesi che abbia portata la disgustosa notizia che un bastimento Idrioto ancorato in quel porto sia stato colpito da un fulmine, e siasi del tutto incendiato con la perdita intiera del carico, e quel che è, peggio ancora dell'equipaggio. Gli effetti dell'elettricità produssero molti beni alla salute degli Uomini, questi stessi fatalmente qualche volta li distruggono. Tutto è mescolato di bene, e di male. Ma che vagliano le riflessioni quando la nostra sensibilità soffre per una così grande sciagura?

Avviso al Pubblico.

Vi è chi possiede la Storia Romana di M. Rollin Edizione 1740., alla quale mancano i Tomi V, e sino all'ultimo.

Similmente la Storia Antica dell'Autore medesimo mancante delli Tomi I. II, e X. mo 1740.

Viene esibito il conveniente compenso a' chi volesse privarsi di questi Tomi per completare la già indicata imperfetta Opera, e volendo, avvertirà in Stamperia con suo Biglietto, acciò ne sia inteso chi ciò richiede.